

L'intervista «Abbiamo diecimila enti e 400 assessori, eppure l'Estonia ci ha superati»

Winteler: turismo, troppi localismi Per vincere serve un piano-Italia

«Ho scritto ai candidati-premier, dobbiamo recuperare competitività»

«Il World Economic Forum ha presentato la classifica mondiale nella capacità di attrazione turistica e siamo scesi al ventottesimo posto»

MILANO — Sette lettere. Destinatari: Silvio Berlusconi, Walter Veltroni, Pierferdinando Casini, Fausto Bertinotti, Daniela Santanchè, Enrico Boselli, Bruno Tabacchi. I candidati premier dei principali schieramenti, insomma (lo era ancora anche Tabacchi quando, a fine febbraio, è partita la missiva). A loro Daniel John Winteler, numero uno del gruppo Alpitour, in veste di presidente Federturismo chiedeva una cosa apparentemente semplice. In sostanza: è possibile che, chiunque vinca le elezioni, il comparto possa finalmente sperare in un po' d'attenzione (magari bipartisan)? E in una vera politica di settore, che metta fine all'anarchia Regioni-Province-Comuni e cominci a ragionare in una logica di «pacchetto Italia»?

Le hanno risposto, dottor Winteler?

«Sì, tutti. Gentilmente e subito. Però poi, al di là delle risposte cortesi, leggiamo i programmi e della questione turismo continuiamo a trovare poco o niente. Eppure non sono impegnati all'aiuto finanziario, quelli che chiediamo. Anzi».

Anzi?

«Delle politiche, o meglio: "una" politica di coordinamento, di indirizzo, di razionalizzazione, di valorizzazione. Sembra che nessuno si renda conto di quale risorsa sia il turismo per il nostro Paese. Che a nessuno importi di sapere che da qui arriva il 12% del nostro Pil e l'11% dei livelli occupazionali. E con grandi potenzialità di crescita».

Ma?

«Ma per ottenerla, la crescita, non possiamo continuare con l'anarchia totale. Spendiamo 350 milioni l'anno solo per promuovere Regioni ed Enti: è una somma superio-

re a quella dei nostri concorrenti, ma si risolve in pubblicità sparsa, non coordinata, e a che serve? Ancora: tra le singole Regioni si trovano punte di quasi 400 assessori al turismo. E in tutto il Paese ci sono 10 mila enti e società di natura varia che si occupano di "promozione". Al di là degli sprechi, mi chiedo se anche queste non siano le "discariche per politici trombati" di cui parla spesso Luca Cordero di Montezemolo».

E visto che siamo in piena campagna elettorale...

«Vorremmo non assistere solo alle diatribe su chi mettere in lista e chi no. Vorremmo che non ci rispondessero soltanto "grazie, i vostri spunti sono interessanti". Vorremmo si capisse che noi, imprenditori del settore, ci assumiamo le nostre responsabilità. Ma se da anni assistiamo a un impoverimento della risorsa turismo, è in buona parte a causa di una frammentazione e sovrapposizione di responsabilità. Invece la politica deve fare la propria parte. Non può continuare a pensare che il turismo sia una materia semplice: richiede professionalità e competenze specifiche».

Sta chiedendo un ministro ad hoc?

«Sarebbe necessario. Ma se non fosse possibile, ci vorrebbe comunque una figura unica con un ruolo di guida nella definizione delle politiche e con un potere in grado di mettere fine ai localismi. È importante delineare un piano strategico del Paese, che preveda non un banale elenco di finalità ma obiettivi misurabili e chiare attribuzioni di responsabilità».

Rischi, in caso contrario?

«Abbiamo un enorme patrimonio storico, culturale, naturale. Ma lo diamo sempre per scontato e, così, continuiamo a dilapidarlo. Non è allarmismo: il World Economic Forum ha appena presentato l'ultima classifica mondiale della competitività turistica, e sa dove siamo finiti».

Dal tono, si direbbe non «finiti»: «Precipitati».

«Uscendone con le ossa rotte: siamo ventottesimi. Davanti a noi stanno l'Islanda, Malta, Cipro, l'Estonia».

Soluzioni?

«Dobbiamo presentarci come "sistema Italia". Dobbiamo capire che il turismo non è solo spiagge o alberghi: è servizio, è infrastrutture, è non atterrare a Milano e poi andare sulle Dolomiti mettendoci più tempo che per arrivare a Vladivostok. Noi imprenditori ammettiamo di aver vissuto, a nostra volta e almeno in qualche caso, di rendita. Senza fare un'analisi della domanda e delle sue evoluzioni. Ma oggi siamo pronti a fare la nostra parte: la Confindustria di Montezemolo ha avviato il gioco di squadra, quella di Emma Marcegaglia, ne sono certo sia per la sua sensibilità sia perché conosce dall'interno il settore, lo continuerà. Chiediamo solo di poter competere. Vogliamo certezze. Sa perché la Disney scelse Parigi, per il suo europarco? Perché trovarono interlocutori di alto livello: direttamente nella Presidenza della Repubblica. Da noi, non saprebbero né dove né da chi andare».

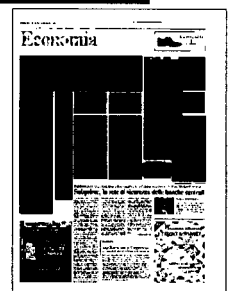
Qui siamo in pieno «piano strategico».

350

Millioni di euro: la spesa pubblica annua solo per promuovere regioni e enti, più che nei Paesi concorrenti

12%

Del prodotto interno lordo, il contributo del settore turistico al pil in Italia, con l'11% degli occupati



Ma non si fa in un giorno e, intanto, ci sono due emergenze immediate, anche per il settore: rifiuti in Campania, e Alitalia-Malpensa.

«Allora, rifiuti: sono una drammatica emergenza sociale e igienico-sanitaria, prima che economica. E c'è un immobilismo inquietante. Ma detto questo, vede il paradosso? I rifiuti di Napoli mostrano già un effetto valanga per il turismo al Sud: l'Italia riesce a dare di sé un'immagine unitaria solo nelle cose negative, perché nessuno se ne prende la responsabilità».

Sarà negativo, anche, non avere una compagnia di bandiera o non poter far atterrare senza scali i turisti di molti Paesi?

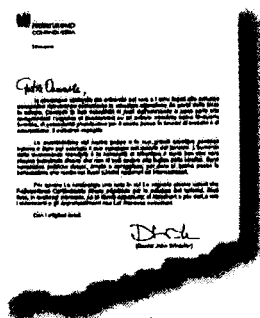
«Separiamo le due cose. Alitalia è il frutto di errori gestionali di anni, e di scelte rimate. Di sicuro, senza un carrier domestico il turismo di un Paese soffre. Quanto a Malpensa: per andarci da Torino, per dire, devi ancora superare brughiere e ponti improbabili. Pur seguendo i cartelli rischi di finire in mezzo ai campi. C'è un chiaro problema di collegamenti, non è possibile che ci siano svincoli autostradali fermi da anni. È qui che occorre investire: e Malpensa diventerebbe, per i vettori, uno scalo interessantissimo».

Raffaella Polato

Infrastrutture

«Per chi atterra a Milano, arrivare alle Dolomiti a volte è complesso come andare a Vladivostock»

La lettera



La classifica

Nella classifica redatta dal «World Economic Forum» della competitività dell'industria turistica nei diversi Paesi, l'Italia risulta al 28esimo posto malgrado abbia il maggior numero di beni artistici definiti patrimonio dell'umanità dalle Nazioni Unite. Al primo posto si classifica la Svizzera, al secondo l'Austria e al terzo la Germania. Seguono Australia, Spagna e Gran Bretagna. La Francia, prima per numero di turisti in Europa, si classifica al decimo posto, mentre l'Italia è preceduta anche da Portogallo (15esimo), dalla Nuova Zelanda (19esima), dal Lussemburgo (20esimo), dalla Grecia (22esima), ma anche da Cipro (24esimo), Malta (25esima), Estonia (26esima) e dal Belgio.

Subito dopo l'Italia si classificano invece le Barbados, la Repubblica Ceca e la Corea del Sud.



«Caro candidato»

«L'aumento della concorrenza mondiale fa sì che non si possa cedere alla logica della rendita. Sono necessarie politiche decise, ampie e coraggiose e una vera visione industriale per il Paese»